
BIBLIOGRAFIA

Antropologia generale

MAX HILZHEIMER, *Neigen inselbewohnende Säugetiere zu einer Abnahme der Körpergrösse?* in *Archiv f. Rassen- und Gesellschafts biologie*, 1909, Hft. III, pag. 305-321.

In questo interessante articolo vengono commentate e criticate alcune asserzioni troppo recise del prof. Frech, il quale affermò che nell'odierna fauna mammalogica delle isole si riscontrano ovunque le forme piccole o ridotte rispetto alle loro affini del continente contiguo, dal quale appunto le isole stesse vennero staccandosi.

L'Hilzheimer assume pertanto come termine di controllo, la fauna giapponese in modo speciale, proponendosi però in via generale di rispondere alle due seguenti domande:

Si trovano forme nane proprio soltanto nelle isole?

Possono aversi da forme giganti, forme nane?

Egli riesce però a provare che contrariamente a quanto si ritiene, almeno per la maggioranza dei gruppi animali considerati, (orsi, cervi ecc.) la legge non trova sostegno nella sua pretesa generalità. Del resto, nota egli ancora, la stessa fauna dell'Inghilterra non presenta affatto forme generalmente ridotte.

Passa quindi a vedere se le forme nane, che realmente soggiornano nelle isole, si possano interpretare come effetti dell'*habitat* stesso.

Il Frech infatti avrebbe messo in evidenza, come soprattutto le isole mediterranee, alberghino mammiferi relativamente ridotti, citando così ad esempio il *Cervus mediterraneus* (Sardegna) e gli ippopotami fossili;

L'insostenibilità di questa domanda, è anche presto provata tosto che la formuliamo nella seguente guisa: Si trovano soltanto nelle isole forme nane?

Noi sappiamo invece che un ippopotamo nano, l'*Hippopotamus liberiensis*, vive ad. es. in Liberia e se ciò non bastasse, recentemente il Noack ci ha fatto conoscere anche un elefante nano nel Congo; l'*Elephas africanus pumilio*.

Del resto, il più ridotto tra i suini (*Porcula*) prospera nel più grande dei

continenti, e il più nano tra tutti i mammiferi la *Crocidura etrusca* abita l'Italia Settentrionale.

Come avviene adunque che in via generale è nelle isole che c'imbattiamo nel più cospicuo numero di queste forme ridotte?

L'Hilzheimer tenta di chiarire il problema di alcuni esempi. Egli trovò che un esemplare di un cranio di lupo della Sicilia, presentava dimensioni ridotte rispetto ad uno del Posen, il che conferirebbe la legge generale, ma il raffronto esteso anche ad esemplari della Palestina e della Siria gli provò come anche in altre regioni, che non sieno insulari, esistono di questa stessa specie forme nane.

Ciò dimostra conclude egli che sotto denominazioni apparentemente eguali, come *Lupo*, non sempre si comprendono tipi uguali. Perciò istituendo paralleli, non si deve raffrontare la forma insulare con qualsiasi altro esemplare continentale scelto a caso, ma gioverà invece, riferirci all'intera oscillazione variativa della specie.

L'A. crederebbe anche di potere concludere, con discreto corredo di testimonianze, che non soltanto le isole, ma in generale invece l'intera parte occidentale del bacino del mediterraneo, offre forme animali ridotte rispetto alle affini di altri territori.

Ciò che varrebbe in via generale per soli mammiferi, poichè, già proprio nella Francia meridionale e nella Spagna, s'incontrano grandi rettili.

Una seconda di tali zone a forme ridotte, sarebbe rappresentata dall'Asia meridionale orientale; sebbene in realtà ivi s'incontri il maggiore tra i mammiferi (Elefanti). Il qual fatto non infirmerebbe la legge, poichè in questo mammifero si può vedere un'avanzo ridotto di un gruppo pel passato diffusissimo che contava vere forme giganti estinte (*E. antiquus*, *E. meridionalis*).

L'Hilzheimer, aderendo alle vedute del Déperet, ammette che in linea generale, in seno alle varie file, abbia avuto luogo un aumento somatico, nel quale aumento sarebbe implicito il germe della diffusione e conseguente inevitabile estinzione.

Ciò supposto, bisogna escludere che da forme specializzate verso il gigantismo, siano derivate quelle nane, se non si vuol cadere nell'errore dello Steinmann dell'*immortalità* della specie.

Poichè adunque allo stato attuale delle nostre cognizioni paleontologiche, è impossibile pensare ad una selezione regressiva della macro alla microsomia, la presenza di forme nane insulari, dovrà avere altra origine.

Ci è noto così ad. es., che in tutta l'Europa accanto all'*Ursus arctos*, sembra essere coesistita la sua forma nana affine *U. formicarius*. Si potrebbe quindi in qualche modo pensare che quest'ultima forma sia posteriormente convenuta nelle isole da sola, staccandosi dall'*arctos* che non vi avrebbe potuto prosperare.

Che le isole non rappresentino in generale l'*Urheimat* nè di forme giganti, nè di quelle nane, sembrerebbe d'altro canto potersi desumere da ciò, che esse non costituiscono un *habitat* adatto ad evoluzioni.

Per raffigurarci in qualche maniera come potrebbero essere avvenute le cose, l'Hilzheimer assume un esempio: la tigre del Bengala.

È noto infatti che il maschio della varietà di questa specie, che vive nel Bengala, presenta dimensioni assai maggiori che non nel maschio della varietà propria alle isole adiacenti; mentre le femmine delle due varietà per nulla si differiscono.

Ora la zootecnia insegna che la femmina trasmette a preferenza le caratteristiche della razza, ed il maschio quelle individuali. Ammettendo pertanto col Déperet, che le razze tendino verso la macrosomia, il maschio del Bengala potrà appunto interpretarsi come una forma fileticamente più evoluta che non la femminile ma nel corso del tempo, i caratteri maschili verranno trasmessi anche alla femmina (Darwin). Altrimenti è accaduto per la tigre insulare, in cui la minima divergenza sessuale in quanto a grandezza, rispecchia disposizioni primitive anteriori all'emigrazione nelle stesse isole; in questo caso adunque l'evoluzione filetica procede più lentamente, o per meglio dire siamo di fronte ad arresto filetico ciò che torna a significare a non lontana estinzione.

Del resto che l'*habitat* insulare sia infausto al prosperare delle grandi forme sembrerebbe ben dimostrato anche dall'Hagmann.

Così quindi, senza mutarsi in forme nane, sarebbero perite le grandi forme insulari in generale, mentre le prime rappresenterebbero stati generali primitivi fissati.

V. ZANOLLI

W. WEINBERG, *Die Anlage zur Mehrlingsgeburt beim Menschen und ihre Vererbung*, in *Archiv f. Rassen und Gesellschafts biologie*, 1909, Hft, 3, pag. 322-339; Hft, 5, pag. 609-630.

Dall'accurata elaborazione degli atti degli uffici statistici del Württemberg, da comunicazioni private di impiegati di diverse altre provincie da numerosi raffronti di dati precedentemente raccolti e discussi, principalmente nei lavori del Prinzig, del Puech ecc, il Dott. W. Weinberg perviene a questa notevole sintesi.

Nella disposizione alla multiparità, sussistono differenze individuali ed etniche; il fattore più importante, essendo rappresentato dalla eredità.

Dalla maggior frequenza di parti multipli nelle figlie di madri polipare, in confronto alle loro nipoti, come anche nella stretta concordanza della frequenza stessa, tra madri e figlie di madri polipare, si può arguire l'esistenza dell'eredità alternante.

Le differenze di questa stessa frequenza da un lato, tra le madri e le figlie, dall'altro tra le sorelle di madri polipare, affermano un rapporto di prevalenza, nel senso che si ha una maggior frequenza di parti multipli nelle sorelle delle madri multipare in confronto delle loro madri e figlie, corrispondentemente all'azione della Panmixia nell'eredità alternante.

Con tutta probabilità, la disposizione alla multiparità è fenomeno di regressione.

Malgrado i singoli fattori esterni abbiano una influenza inferiore a quella dell'eredità, bisogna attribuire alla somma dei primi una influenza maggiore del secondo, nel determinare parti multipli in una medesima femmina, se non si vuol ammettere dei rapporti ereditari assai complessi.

Sull'esistenza di tali complicazioni non è lecito pronunziarsi decisamente sulla sola base statistica; bisogna ricorrere cioè anche alle ricerche anatomiche.

Quest'ultime del resto tendono a provare a lor volta che uno spassionato apprezzamento dei fattori ereditari è reso solo possibile quando si considerino anche i fattori esterni.

Malgrado la tendenza al numero ipernormale di figli, sia legata alla disposizione per parti multipli, non interviene da generazione a generazione alcun aumento dei primi, in quanto i pericoli della poliparità si compensano per diminuita attitudine vitale della prole (polipara).

Coteste costanti disposizioni non ci permettono di decidere se il passaggio dalla multi alla uniparità nell'evoluzione umana e preumana, sia unicamente imputabile ad accresciute difficoltà del parto e ad aumentati pericoli per la vita dei nati. È lecito per lo meno pensare che l'evoluzione abbia qui proceduto per piccoli salti.

V. ZANOLLI

Antropologia fisica

ARTHUR CHERVIN, *Anthropologie Bolivienne. Tom. I, Ethnologie generale. Demographie. Photographie métrique. Tom. II, Anthropometrie. Tom. III, Craniometrie.* Mission scientifique G. de Crequi Montfort et E. Sénéchal de la Grange Paris. Imprimerie Nationale.

È un'opera monumentale in tre grossi volumi ricchissima di illustrazioni, tabelle e diagrammi, che saranno sempre una fonte preziosa per i viaggiatori naturalisti e gli antropologi.

L'opera è preceduta da una magistrale prefazione di Leon Bourgeois il quale nella chiusa afferma che con quest'opera si dimostra che l'antropologia non è soltanto una branca della storia naturale dell'uomo, ma che essa può anche illuminarci nello studio delle questioni sociologiche le più delicate e le più gravi.

Il primo volume è dedicato all'etnologia generale, alla demografia ed alla fotografia metrica.

L'A. comincia con un rapido riassunto delle nostre conoscenze sulle razze attuali che abitano gli altipiani della Bolivia e che come si sa sono abitati dagli Aymara e dai Quechuas. Quindi passa alla ripartizione geografica delle tribù indiane che divide secondo il d'Orbigny in Andini, Pampei, Guarani e in abitanti del Chaco boliviano.